

Sentiero Urbano della Libertà n° 6

Tappa 9 Borgo Casale – ex Caserma Borghesi



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'inizio di **Borgo Casale**, si segue la strada fino all'incrocio con **Stradella Forti di Corso Padova**.

Caserma "Arnaldo Mussolini" – preparativi per la guerra in Etiopia

Prima dell'incrocio sulla sinistra si notano dei fabbricati da poco restaurati e che sede del nuovo polo formativo della Fondazione ITS Meccatronico.

Due altorilievi posti alti sopra l'ingresso dell'ultima costruzione prima dell'incrocio fanno sorgere qualche interrogativo sull'iniziale utilizzo dei fabbricati.

Si è di fronte all'ex caserma "Arnaldo Mussolini", un'altra sede della G.N.F. che era stata inaugurata nel 1935. Successivamente venne intitolata a Borghesi.

Non era necessario attendere lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale per comprendere che l'utilizzo della violenza e del terrore fossero insite nel fascismo.

Uno dei primi utilizzi della Caserma fu l'adunata e l'addestramento dei volontari che poi combatterono nella campagna coloniale d'Etiopia.

Le stragi e l'utilizzo di gas tossici contrassegnarono quella guerra che le Nazioni Unite condannarono, anche con l'embargo.

I preparativi vennero descritti prima della Seconda Guerra Mondiale da Leone Concato, vicentino di Sossano, famoso aviatore, giornalista, cronista del 142° Battaglione di Camicie Nere e successivamente manager di industrie aeronautiche. Venne sequestrato in Sardegna dall'Anonima sequestri e, pur avendo i familiari pagato il riscatto, venne ucciso e il suo corpo non più ritrovato.

“15 luglio '35-XIII: Vicenza. Mobilitazione.

Era il tempo in cui per le piazze si cantava «faccetta nera». Il sole di un luglio eccezionalmente caldo inondava di luce e di sudore la pianura fra il Pasubio e i Berici: «caldo da Africa!» esclamava qualcuno, e intanto sgattaiolava ai mille metri delle villeggiature dell'altopiano.

A Vicenza, nella caserma «Arnaldo Mussolini», si adunava il Battaglione per la partenza battaglione di volontari. [...]

I giovani, e gli studenti in particolare, hanno, o almeno ebbero, questa funzione specifica nella vita: di saper anticipare talvolta d'intuito certe verità pure, spoglie da considerazioni e da calcoli, spesso semplicistiche fino al ridicolo, tuttavia verità autentiche. (Ho aggiunto «ebbero» perchè da tempo dirige l'Italia un formidabile anticipatore che ben raramente si lascia battere, sia pur dai giovani, in rapidità).

Primo di marzo, anniversario di Adua. Quegli studenti ce l'avevano con il negus e con gli abissini in genere. Perchè? Perchè Adua era invendicata. Sconfitta di una orgogliosa nazione europea per opera di un sudicio re negro. Capitolazione e calar di brache senza vendetta. Era un peso che rimaneva lì in gola da tempo immemorabile.

Dal tempo che ciascuno di noi aveva dovuto chinare il capo sul libro della storia d'Italia a nascondere un certo rossore di acredine che montava al viso senza rimedio.

Perchè s'aveva un bel voltarla e rivoltarla, si poteva danzare sui più sottili e meditati accorgimenti verbali, sconfitta era e il sangue italiano, sangue d'eroi, rimaneva invendicato.”

Leone Concato, “Il battaglione vicentino”, Cooperativa Tipografica Fascista degli operai 1938 – ed. anastatica 2004, pp 7-11